

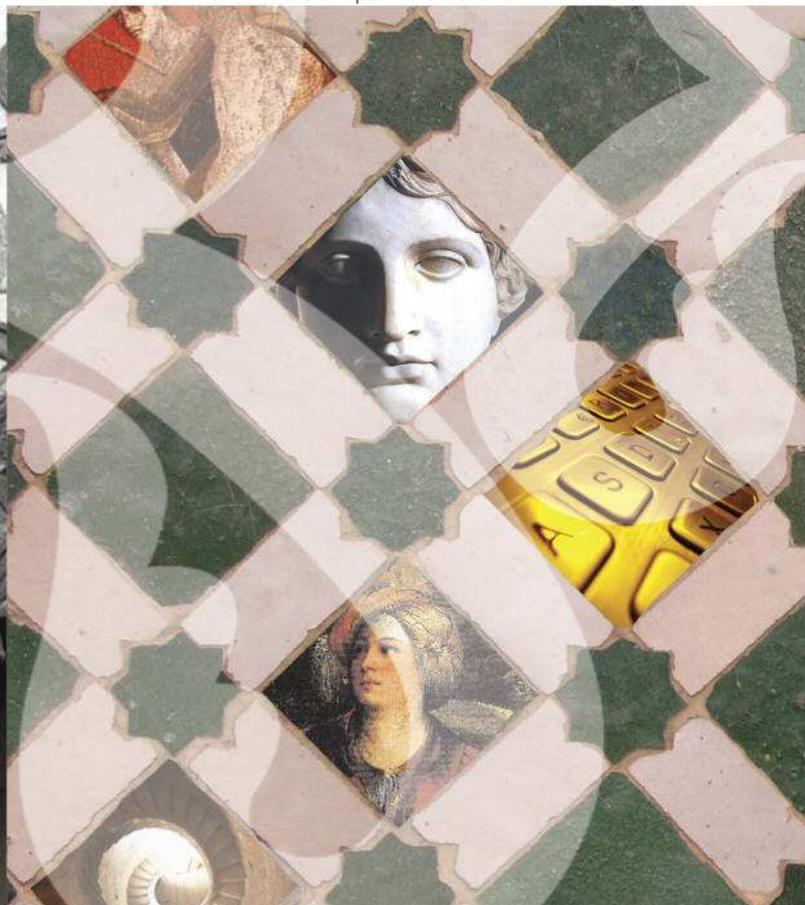


Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Territori della Cultura

Rivista on line Numero 31 Anno 2018

Iscrizione al Tribunale della Stampa di Roma n. 344 del 05/08/2010



Sommario



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Comitato di redazione

5

2018 Anno Europeo del Patrimonio Culturale:
l'Europa promuove la BELLEZZA
Alfonso Andria

8

Il patrimonio culturale tra
crescita economica e crescita sociale
Pietro Graziani

13

Conoscenza del patrimonio culturale

Claude Albore Livadie Rinaturalizzazione del sito
protostorico di Longola (Poggiomarino)
e ricostruzione di alcune fasi di vita dell'insediamento
(capanne e zone artigianali)

18

Maria Giovanna Putzu Le chiese a croce *commissa*
con transetto triabsidato in Sardegna.
Caratteri tipologici e costruttivi

30

Cultura come fattore di sviluppo

Roberto Di Stefano Discorso sul principio della
Conservazione integrata come strumento
di politica economica del patrimonio culturale

44

Carmine Ferrara Il Fiume Sarno, vincolo o
opportunità per il territorio?

56

Metodi e strumenti del patrimonio culturale

Fondazione Malvina Menegaz, un'oasi
di cultura nel cuore dell'Abruzzo

64

Bruno Zanardi Restauratori e policlinici

68

Comitato di Redazione



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Presidente: Alfonso Andria

comunicazione@alfonsoandria.org

Direttore responsabile: Pietro Graziani

pietro.graziani@hotmail.it

Direttore editoriale: Roberto Vicerè

rvicere@mpmirabilia.it

Responsabile delle relazioni esterne:

Salvatore Claudio La Rocca

sclarocca@alice.it

Comitato di redazione

Jean-Paul Morel Responsabile settore
"Conoscenza del patrimonio culturale"

jean-paul.morel3@libertysurf.fr;

Claude Albore Livadie Archeologia, storia, cultura

morel@msh.univ-aix.fr

Max Schvoerer Scienze e materiali del
patrimonio culturale

alborelivadie@libero.it

Beni librari,

schvoerer@orange.fr

documentali, audiovisivi

Francesco Caruso Responsabile settore

francescocaruso@hotmail.it

"Cultura come fattore di sviluppo"

Piero Pierotti Territorio storico,

pierotti@arte.unipi.it

ambiente, paesaggio

Ferruccio Ferrigni Rischi e patrimonio culturale

ferrigni@unina.it

Dieter Richter Responsabile settore
"Metodi e strumenti del patrimonio culturale"

dieterrichter@uni-bremen.de

Informatica e beni culturali

Matilde Romito Studio, tutela e fruizione
del patrimonio culturale

matilde.romito@gmail.com

Adalgiso Amendola Osservatorio europeo
sul turismo culturale

adamendola@unisa.it

Segreteria di redazione

Eugenia Apicella Segretario Generale

apicella@univeur.org

Monica Valiante

Velia Di Riso

Rosa Malangone

Progetto grafico e impaginazione

PHOM Comunicazione srls

*Per consultare i numeri
precedenti e i titoli delle
pubblicazioni del CUEBC:
www.univeur.org - sezione
pubblicazioni*

*Per commentare
gli articoli:
univeur@univeur.org*

Info

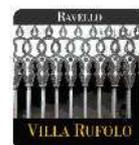
Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali

Villa Rufolo - 84010 Ravello (SA)

Tel. +39 089 857669 - 089 2148433 - Fax +39 089 857711

univeur@univeur.org - www.univeur.org

Main Sponsors:



ISSN 2280-9376



Roberto Di Stefano

già Professore emerito
Università degli Studi di
Napoli Federico II,
già Presidente ICOMOS



Discorso sul principio della Conservazione integrata come strumento di politica economica del patrimonio culturale

Trent'anni orsono, durante la X Legislatura, la Camera dei Deputati avviò una indagine conoscitiva sui Beni Culturali, l'indagine si articolò con una serie di audizioni di testimoni privilegiati, tra questi mi piace ricordare l'audizione resa, il 14 marzo del 1989, dal Presidente del Consiglio Internazionale dei Monumenti e Siti (ICOMOS) Professor Roberto di STEFANO davanti alla VII Commissione (Cultura, Scienza e Istruzione). L'importanza dei temi trattati, sia pure per estratto, vengono oggi pubblicati sulla rivista perché restino momenti di riflessione attuale su di un tema di assoluta attualità, la tutela e la valorizzazione dei Beni Culturali. Molte delle considerazioni svolte appaiono, ancora oggi a distanza di trent'anni, attuali.

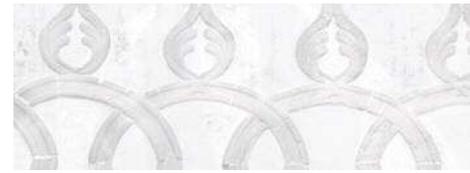
Pietro Graziani

Il Presidente della Commissione, Onorevole Mauro Seppia, nell'introdurre l'audizione, fa presente come sia di particolare importanza studiare i problemi del rapporto pubblico e privato e della valorizzazione, anche sotto il profilo economico, del bene culturale, il tema della sponsorizzazione e del mecenatismo, e, rivolgendosi al Professor Di Stefano, chiede anche, in ragione del ruolo svolto, una riflessione di carattere più generale.

Audizione del Presidente del Consiglio Internazionale dei Monumenti e dei Siti (ICOMOS) professor Roberto Di Stefano

PRESIDENTE: L'ordine del giorno reca l'audizione del Presidente del Consiglio Internazionale dei Monumenti e dei siti (ICOMOS) Professor Roberto Di Stefano, che ringrazio vivamente per la sua presenza.

Il Prof. Di Stefano ha già ricevuto da parte nostra l'indicazione dei temi che verte maggiormente l'attenzione della Commissione; stiamo infatti svolgendo un'audizione conoscitiva che tende a focalizzare alcuni aspetti specifici, dando per acquisite le risultanze di indagini, di audizioni, di studi e di relazioni già svolti in precedenti legislature (già a disposizione della Commissione) per quanto concerne i problemi della tutela e della riforma del Ministero per i beni culturali e ambientali.



Ci interessiamo oggi particolarmente di studiare i problemi del rapporto tra pubblico e privato e della valorizzazione anche sotto il profilo economico, del bene culturale; insomma il tema della sponsorizzazione e del mecenatismo.

Le chiediamo, quindi, Prof. Di Stefano, di toccare soprattutto questo argomento centrale, ma anche di svolgere – considerando il ruolo dell’associazione che lei presiede e il contributo da essa offerto con i propri lavori – una riflessione di carattere più generale.

Roberto DI STEFANO, Presidente del Consiglio Internazionale dei Monumenti e dei Siti (ICOMOS): Sono molto lieto, Signor Presidente, dell’occasione, che mi viene offerta, di esporre i nostri punti di vista sul tema in oggetto di fronte a questa Commissione.

Desidero preliminarmente ricordare che l’ICOMOS è un organismo internazionale non governativo, che opera nell’ambito delle Nazioni Unite, ed è consulente tecnico dell’UNESCO, del Consiglio d’Europa e di altri organismi analoghi. Ciò ci consente di avere una visione abbastanza chiara dei rapporti di carattere generale esistenti in questo campo, nonché della posizione dell’Italia nel contesto internazionale.

Possiamo quindi dire con sicurezza che l’Italia è, nel settore dei beni culturali, non solo presente, ma anche molto apprezzata, ed oggetto di osservazioni continue da parte di tutte le altre nazioni, sia perché nel nostro paese si trova circa il 50% dei beni culturali esistenti nel mondo, sia perché l’Italia ha sempre occupato – almeno fino a poco tempo fa – una posizione primaria nel settore della legislazione e della gestione dei beni culturali. Ritengo di poter dire che, anche nel campo della speculazione filosofica in materia, l’Italia ha un posto preminente ed è molto ascoltata.

La presenza italiana all’estero in generale, per quanto riguarda i beni culturali e la cultura nel suo complesso, viene esercitata con attenzione dagli istituti italiani di cultura (dipendenti dal Ministero dell’Istruzione), da varie istituzioni culturali (che spesso dipendono dal Ministero per i beni culturali e ambientali) e tramite una notevole serie di esposizioni, convegni e simili, che si svolgono per iniziativa di ministeri e regioni diversi, per la maggior parte tali esposizioni sono finalizzate alla diffusione della cultura italiana e alla promozione turistica. L’Italia è anche presente con lavori di restauro architettonico e pittorico, scavi archeologici ed altri interventi diretti, quasi sempre



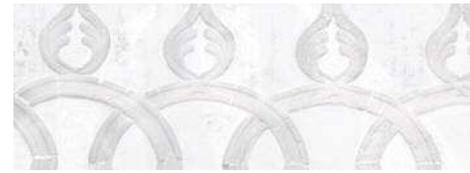
Firenze, Ospedale degli Innocenti.



finalizzati ed organizzati, anche sul piano tecnico-scientifico, dal Ministero degli affari esteri, in base ad accordi intergovernativi.

Voglio in proposito sottolineare che l'assoluta mancanza di coordinamento tra le iniziative ricordate e l'esclusione pressoché totale e sistematica delle competenze tecniche e del controllo del Ministero per i beni culturali e ambientali, oltre che l'assenza di unitari criteri politico-culturali (atti ad eliminare la discrezionalità decisionale dei vari uffici interessati), certamente riducono molto i risultati attesi a fronte dello sforzo anche economico compiuto dal paese, e non ne arricchiscono l'immagine. Va rilevato, in particolare, che l'intervento finanziario globale (non indifferente) potrebbe dare una migliore ricaduta sia sul piano occupazionale (tecnici e maestranze impegnate all'estero), sia su quello imprenditoriale (appalti, progettazione, eccetera). Né va trascurato il fatto che una più costante ed incisiva partecipazione dei rappresentanti italiani nelle varie commissioni di esperti presso l'UNESCO, la CEE, il Consiglio d'Europa ed altri organismi governativi (l'ICOMOS, essendovi presente, può fare una valutazione del genere), potrebbe portare maggiori vantaggi all'immagine ed all'economia nazionale, con riguardo all'assistenza tecnica, alla partecipazione a campagne per la salvaguardia, e così via.

Per quanto concerne le vigenti leggi di tutela, ricordo che il nostro paese (dopo aver reagito ai principi culturali espressi



dalla Carta internazionale del restauro di Atene, del 1931, con le leggi del 1939), non ha dato ancora risposta ai nuovi indirizzi internazionali contenuti nella Carta di Venezia del 1964, lasciando così la materia regolata da norme di cinquant'anni fa. Il Parlamento, però, si è continuamente occupato del problema, come dimostrano i numerosi disegni e proposte di legge presentati, gli studi e le indagini conoscitive, tra cui basti ricordare quelle delle note Commissioni Franceschini (1964-1966) e Pappalardo (1968 e 1971). Va ricordato altresì che, mentre in Europa si celebrava l'anno del patrimonio architettonico, con la legge n.805 del 1975 veniva creato nel nostro paese il Ministero per i beni culturali ed ambientali.

Sempre con riguardo all'approfondimento dell'indagine conoscitiva, va ricordato poi lo studio recente noto con il titolo *Memorabilia*; può dirsi dunque che la massa di informazioni disponibili consente una conoscenza sufficiente per affrontare bene il problema legislativo e la sua impostazione politica.

D'altra parte, è noto che l'Italia, sottoscrivendo importanti convenzioni in materia che la impegnano fortemente nel consesso internazionale, ha già compiuto precise scelte, sia politiche, sia culturali, alle quali deve adeguare le leggi nazionali. Ci riferiamo, in particolare, alla Convenzione per la protezione del patrimonio culturale e naturale mondiale (Parigi, 1972), ratificata e resa esecutiva con la legge n.184 del 1977, alla Convenzione per la salvaguardia del patrimonio architettonico dell'Europa (Granada 1985), non ancora ratificata, nonché alla Convenzione per la protezione del Mar Mediterraneo contro l'inquinamento (Barcellona, 1975).

Si tratta, com'è noto, di accordi intergovernativi (e quindi politici, oltre che culturali), per i quali l'Italia si è impegnata, tra l'altro, a rispettare principi ed indirizzi, come quello della conservazione integrata e l'altro che regola il rapporto tra economia e conservazione.

Per quanto riguarda la conservazione integrata, l'estensione della nozione di monumento (quale risulta dall'articolo 1 della Carta di Venezia del 1964), della "cosa di notevole interesse storico-artistico" a tutto quanto è testimonianza della civiltà dell'uomo oltre che opera d'arte, ha portato al concetto di protezione globale (non più specifica) e, quindi, ad individuare la conservazione integrata nella vita associata, riconoscendola come una finalità cui una società civile deve tendere legittimamente, così com'è per la giustizia o la sanità. Ciò porta a ritenere che il raggiungimento di tale fine è possibile se esso è



considerato (non più isolamento, bensì nel contesto della strategia politica nazionale) come uno degli elementi fondamentali della pianificazione urbanistica ed economica (nozione che l'Italia ha accolto, sottoscrivendo le convenzioni che ho ricordato).

In merito al rapporto tra economia e conservazione, il patrimonio d'arte, di storia e di civiltà (secondo la richiamata nozione di monumento) acquista il significato che il termine suddetto, come insieme di beni, riveste in economia.

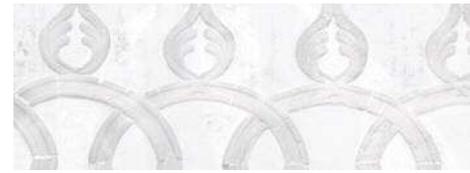
Si tratta, come è noto, di un bene economico di tipo particolare, poiché è capace di dispiegare, per gli uomini, utilità di tipo spirituale ed anche – sempre che ne vengano conservati i caratteri peculiari e cioè storici, architettonici, eccetera – di tipo materiale.

Il fine della conservazione, dunque, è da perseguire per il vantaggio dell'uomo, per garantire la sopravvivenza in quanto tale, per impedire l'alienazione, per migliorare la qualità della vita, per assicurare la continuità culturale con la tradizione.

Va osservato, che, anche in questo caso, l'utilità di un bene non è nella cosa ma nel rapporto che si crea tra esso e l'uomo. D'altra parte, l'insieme del patrimonio costituisce una risorsa (cioè attinge la capacità di soddisfare i bisogni e, quindi, diviene economicamente "utile"); una risorsa presente sul territorio, in forma di monumenti, di preesistenze archeologiche (sotto la terra o le acque), di elementi di natura, di ambienti (anche urbani), di prodotti dell'opera della natura e dell'uomo insieme.

Tale risorsa – che in Italia è rilevante e diffusa – non produce, però, alcuna utilità se non viene trasformata attraverso un processo produttivo (che impegna investimenti intellettuali, tecnologici e finanziari), in beni economico-culturali.

In tale processo speciale di trasformazione consiste, appunto, la conservazione integrata, che deve portare non alla sola conservazione delle "pietre" ma ad una "utilizzazione senza consumo" del patrimonio culturale e naturale nazionale. Il che va a dire – specialmente per i beni architettonici, archeologici, paesaggistici ed ambientali – "utilizzazione senza consumo" (e non sfruttamento) di risorse non rinnovabili ed insostituibili presenti sul territorio; di qui la coincidenza tra azione per la conservazione e pianificazione urbanistica (cioè uso del territorio). Ed ancora, in tale ordine di idee, gli investimenti finanziari necessari per attuare il processo produttivo delle risorse culturali in bene rientrano nella strategia di sviluppo econo-



Napoli, Palazzo Reale.

mico nazionale; dunque, la conservazione come elemento della pianificazione economica.

È evidente, quindi, che la conservazione può assumere – se controllata adeguatamente da un moderno ed attuale sistema legislativo – carattere di attività produttiva; con l'azione di conservazione può attualizzarsi la funzione originaria del patrimonio in questione, rendendolo più adatto alle esigenze del presente ed integrandolo nella vita moderna, ottenendo che l'utilità originaria si trasformi in una nuova utilità che tende ad una fruibilità collettiva di tipo sociale. Ecco, allora, che il concetto stesso di conservazione risulta mutato; il restauro risulta un'azione non di mantenimento, ma di trasformazione! In particolare, quando si considera il patrimonio culturale direttamente connesso al territorio (come nel caso della città storica), se il fine è quello di assicurare la migliore condizione di vita per l'uomo, non basta – per risolvere i problemi della conservazione e della valorizzazione – trovare i modi e i mezzi tecnici per ricavare soltanto il profitto del capitale, (anche pubblico), investito, bensì occorre ottenere con la minima spesa, il massimo rendimento per la vita, fisica e psichica, umana. È per questo che le relative operazioni, ancora prima di riguardare gli aspetti tecnici, postulano precise scelte su grandi questioni di interesse sociale, quali la disciplina del diritto di pro-



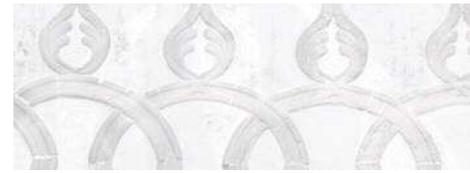
prietà, l'equilibrio tra interesse pubblico e interesse privato, la priorità dell'impegno politico di assicurare a tutti il benessere, non solo economico ma umano.

D'altra parte, è noto che l'utilizzazione di una qualsiasi risorsa richiede idonee capacità e determinazione dei fini; entrambi elementi che determinano la considerazione ed il valore delle risorse, il cui consumo non dipende dalla loro esistenza ma dall'utilità che la società riconosce loro. Da ciò consegue che società diverse traggono vantaggi diversi dalle medesime risorse, le quali, quindi si presentano come fatti sociali e la loro utilizzazione è determinata da equilibri sociali e politici, più che da razionalità economica e tecnica.

In materia di educazione e di scelte sociali, il concetto di risorsa si collega, nell'ambito di una società, al sistema di preferenze (e, cioè, alla scala di priorità dei valori), in ragione dei differenti bisogni (e, quindi, della scala delle risorse da utilizzare). Da ciò consegue che società diverse traggono vantaggi diversi dalle medesime risorse, le quali, quindi si presentano come fattori sociali e politici, più che da razionalità economica e tecnica. In materia di educazione e di scelte sociali, il concetto di risorsa si collega nell'ambito di una società, al sistema di preferenze (e, cioè, alla scala di priorità dei valori), in ragione dei differenti bisogni (e, quindi, della scala delle risorse da utilizzare). Da ciò si comprende bene che la determinazione della utilizzazione preferenziale delle risorse dipende in definitiva dalle scelte culturali, dal livello di educazione di una data società e, quindi, di partecipazione decisionale ed attiva alla vita democratica.

Il livello di educazione collettiva consente di rendersi conto del fatto che la possibilità di attuare la conservazione del patrimonio monumentale è fondata sull'esigenza di capire il modo più vantaggioso di trarre utilità da tale patrimonio. Anzi, può dirsi meglio: poiché le risorse finanziarie, in qualsiasi nazione, non sono mai sufficienti a garantire la migliore conservazione di tutto, occorre saper decidere come ottenere il massimo "effetto" dalle poche risorse disponibili, a vantaggio dell'intera collettività, che solo in tal modo potrà realmente attuare la conservazione del patrimonio dei beni culturali. Patrimonio che contiene in sé non due valori separati e alternativi (quello culturale e quello economico), bensì un unico valore economico-culturale.

Non si tratta, quindi, di opporsi ciecamente alla realtà delle cose, per volere affermare una priorità del valore, culturale; al



Pompei, Villa dei Misteri, Affresco.

contrario, si deve impedire la separazione in due parti dell'unitario e insostituibile valore contenuto nei beni culturali. Le scelte degli investimenti sono evidentemente assai delicate, complesse e difficili, ma sono rese possibili oggi dalla scienza economica che aiuta sempre più a razionalizzarle. Esse, evidentemente, devono basarsi sulla valutazione dei costi e benefici, sia diretti sia indiretti, relativi alle varie soluzioni alternative possibili.

Le valutazioni necessarie possono essere compiute attraverso analisi di impatto, svolte per ciascuna soluzione alternativa, usando le tecniche più idonee, onde identificare e stimare i vantaggi e gli svantaggi che i vari settori della collettività conseguono dai diversi interventi (od opzioni). Per la conservazione integrata, le tecniche economiche porranno anche l'esigenza di difficili stime dei "costi-opportunità" (vale a dire, a cosa si deve rinunciare per conservare un bene); opportunità che sono ovviamente diverse per il privato e per la collettività; molto differenti risultano quindi le decisioni di consumare risorse per la conservazione di beni, pubblici e privati, da parte dei gruppi sociali.

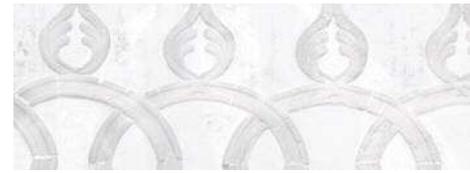
Va ricordato, inoltre, che l'analisi economica di impatto può anche consentire di individuare (per esempio in una determi-



Roma, Pantheon.



nata regione), la priorità di intervento alla luce di “indicatori di opportunità della conservazione” che tengano conto insieme, sia della tutela dei beni culturali sia dei benefici economici netti per la collettività, conseguenti alla loro valorizzazione. Le analisi economiche di conservazione e sviluppo occupazionale consentono, altresì, di valutare, tra diverse soluzioni possibili, quelle che producono il massimo vantaggio per lo sviluppo occupazionale. Va, però, tenuto distinto l’impatto sull’occupazione nel breve periodo dalla possibilità di creazione di nuove fonti di lavoro a medio ed a lungo termine. L’esperienza storica (soprattutto quelle più recenti in Italia) ha dimostrato ampiamente che se l’investimento di risorse finanziarie nel campo della conservazione e del restauro è finalizzato alla contingente riduzione della disoccupazione (in forme, più o meno, assistenzialistiche), non solo è improduttivo, ma è altamente dannoso per la conservazione del patrimonio culturale. Al contrario, quando gli investimenti suddetti fanno parte di una strategia di conservazione (dettata dalla nuova economia dei beni culturali) appartenente al quadro della strategia generale di sviluppo economico e di assetto del territorio, possono ottenersi considerevoli vantaggi in termini di opportunità di lavoro in numerosi settori; da quelli relativi alle attività professionali (ricerca scientifica, inventario, uffici di catalogazione statali e regionali, progettazione architettonica ed urbanistica, esecuzione e controllo di opere di restauro), a quelli di educazione, divulgazione, e dei mass media; dalle attività connesse al turismo, all’assistenza tecnica ai paesi in via di sviluppo; dai settori relativi all’occupazione artigiana ed operaia (lavori di manutenzione e di restauro di immobili di opere mobili, di restauro e nuova produzione secondo forme tradizionali e tipiche), alle attività indotte nell’industria edilizia ed ai lavori all’estero, nonché dai settori relativi alle attività dell’imprenditoria pubblica e privata (esecuzione di opere di restauro delle



città storiche, edilizia, attrezzature ed infrastrutture), ai lavori di manutenzione e di restauro ordinario del patrimonio architettonico ed archeologico.

Per quanto attiene allo sviluppo occupazionale, va rilevato che la stessa quantità di investimenti finanziari, in un tempo dato, produce effetti notevolmente più insignificanti se finalizzata ad interventi episodici e settoriali, mentre darà risultati molto, più vantaggiosi e moltiplicatori di effetti economici positivi su più ampie aree territoriali, se effettuata secondo un disegno globale di utilizzazione della risorsa.

Particolare importanza riveste la strategia economica di conservazione integrata ed il coerente assetto del territorio nei confronti dello sviluppo che il turismo potrà avere in Italia, dopo l'unificazione europea.

La ricchezza del patrimonio culturale, la temperie del clima ed altri fattori possono lasciar prevedere che l'Italia possa costituire un luogo privilegiato per il tempo libero dei cittadini europei. Resta però da considerare la concorrenza, in regime di libero mercato unificato, di altri paesi notevolmente interessanti (quali la Spagna, la Grecia e così via), presenti nel Bacino Mediterraneo, la cui offerta può risultare più vantaggiosa di quella italiana.

L'ICOMOS (attraverso il suo progetto: *Coopération pour le patrimoine méditerranéen*), insieme con l'ONU (Piano di azione per il Mediterraneo) e l'UNESCO, studia da anni la questione; fra qualche giorno (17 e 18 prossimi venturi), si svolgerà sull'argomento, un convegno internazionale ad Ischia (dopo l'incontro svoltosi a Marsiglia nel gennaio 1989), tra gli amministratori di numerose città storiche del Mediterraneo.

Appare evidente l'esigenza di qualificare l'offerta italiana, concentrandola sul turismo culturale, basato su specifici ed attrezzati itinerari, resi facilmente percorribili da un'idonea rete di attrezzature alberghiere, di attrattive diverse e di comunicazioni stradali, aeree e marittime (con particolari facilitazioni per il turismo nautico).

Come si è detto all'inizio, è con grande attenzione che il mondo guarda il modo in cui l'Italia opera per raggiungere il fine della conservazione, che la nostra Costituzione (art. 9) stabilisce fondendo in un concetto unico tre fondamentali esigenze: lo sviluppo della cultura, la ricerca scientifica e tecnica, e la tutela del paesaggio e del patrimonio artistico.

Per il raggiungimento di tale fine, dunque, occorrono mezzi giuridici, finanziari e tecnici; mentre la legge fondamentale di



tutela ormai vecchia di mezzo secolo, non è stata mai aggiornata (in parte, manca ancora il regolamento di attuazione), numerose altre leggi, spesso di tipo particolare, sono andate a cumularsi le une sulle altre. Il quadro legislativo è divenuto ancora più confuso e complesso con il trasferimento di competenze alle regioni. Nel 1975 (anno del patrimonio architettonico europeo) è stata promulgata la legge n. 805 che non ha certo prodotto risultati soddisfacenti. Specialmente il rapporto tra lo Stato e le regioni non sembra chiarito e funzionale. Ma ciò che ancor più preoccupa è il conflitto, le sovrapposizioni di competenze dei più diversi Ministeri nel campo della conservazione e, soprattutto, negli interventi diretti sul patrimonio architettonico e sul territorio; non vi è ministero (dai lavori pubblici all'ambiente, dagli esteri all'interno), che non operi in un modo o nell'altro sul patrimonio culturale, ignorando il Ministero per i beni culturali e ambientali!

Alla legge istitutiva del nuovo Ministero doveva seguire quella sulla tutela, in sostituzione delle vigenti norme del 1939. Ma ciò non è accaduto; sono, invece, venute ad aggiungersi numerose disposizioni di carattere particolare e locale, mentre altre norme, recanti disposizioni in materie diverse (dalla protezione civile alle misure sismiche, dai mondiali del 1990 al terremoto in Campania), toccano direttamente il patrimonio di cui si tratta.

Nella presente situazione, dunque, non sembra sia da auspicare una nuova legge di tutela che vada semplicemente ad aggiungersi al cumulo di quelle esistenti, con il rischio di aumentare la confusione e ridurre la certezza del diritto. Appare indispensabile, invece che – superati i criteri di protezione passiva e la visione settoriale della tutela – si pervenga a definire indirizzi politici globali atti ad assicurare la conservazione integrata del patrimonio culturale e dell'ambiente nonché l'uso del territorio, così come si è detto.

Stante la gravità della situazione, potrebbe essere utile, in tempi brevi, delegare il Governo al coordinamento delle norme sui beni culturali ed ambientali assieme alle altre di vario tipo, che su di essi agiscono (specialmente con riguardo all'ambiente e all'urbanistica), ugualmente utile sarebbe la definizione delle competenze delle varie amministrazioni statali e regionali in materia dei beni culturali.

Da quanto si è detto, emerge la necessità che le decisioni relative agli investimenti finanziari nel settore in esame discendano dal quadro generale della pianificazione nazionale, evitando il



Venezia, Basilica San Marco.

frazionamento della spesa nei vari capitoli dei diversi ministeri o in provvedimenti di tipo straordinario.

Inoltre, tali investimenti non possono non tenere conto delle capacità e possibilità tecniche di realizzazione dei programmi di intervento da parte delle strutture pubbliche e private. Si pone, quindi, il problema della formazione professionale (ai vari livelli) dei tecnici del restauro, nonché quello della disciplina dell'esercizio della professione nel delicato settore, tenendo conto, altresì, della mobilità prevedibile in Europa dopo il 1992.

In tal senso, la creazione di un Ministero per la ricerca scientifica e l'università può rappresentare un momento importante per assicurare la qualificazione (culturale e tecnica) degli operatori della conservazione integrata e per consolidare il riconosciuto prestigio dei tecnici italiani del restauro.

Il Comitato Italiano dell'ICOMOS è fortemente impegnato a riflettere sulle problematiche di cui si è fin qui detto, ed a formulare concrete proposte.

Tra le varie iniziative scelte ricordo i convegni nazionali di Sorrento (1979): "La tutela dei beni culturali in Italia"; di Roma (1983): "Monumenti e siti. L'azione per la tutela oggi in Italia"; di Napoli e Capri (1984): "La tutela dei beni culturali: recenti provvedimenti governativi"; di Torino (1988): "Monumenti e siti in Italia: dissipazione di una risorsa".

In particolare, durante il convegno di Torino si è decisa l'organizzazione di una "conferenza nazionale del restauro", aperta ai contributi delle amministrazioni statali, degli esperti e degli studiosi, anche stranieri. Tale conferenza appare come lo strumento più idoneo per la maturazione della ricerca e per il confronto con i responsabili del potere decisionale.

Nell'invitare i membri della Commissione cultura della Camera (e, con essi, tutti i parlamentari) a partecipare ai lavori di questa conferenza nazionale, ringrazio per la cortese attenzione.